

L'opera dei Pupi è più viva che mai

Una lettera aperta

Il signor Francesco Rallo ci scrive:

“Chiarissimo Sig. direttore, ho letto con piacere sul Suo Giornale gli articoli e le lettere riguardanti il Teatro dell’Opra dei Pupi, manifestazione teatrale particolarissima della nostra isola, che ha sempre destato in me un interesse vivo e curioso.

Le scrivo tuttavia per criticare un certo tono, comune, mi sembra, a tutti gli scritti da Lei pubblicati su questo argomento. Mi riferisco al tono di rimpianto, di compianto, alle grida di “aiuto” che potrebbero far credere, a chi non sia stato all’Opra negli ultimi anni, che si tratti di un fenomeno morto a almeno moribondo, fenomeno che si vorrebbe far risorgere con gusto tra il sentimento e l’archeologico.

Viceversa io le posso attestare che l’Opra dei Pupi è ancora vivissima anche se ha traversato notevoli difficoltà, specie nel periodo che ha visto i primi entusiasmi per la televisione. Allora (3 o 4 anni fa) i teatrini andarono deserti e parecchi di essi dovettero chiudere, ma ora la passione per Orlando e Rinaldo ha ripreso il sopravvento, lo schermo ha stanato molti, e i teatri dei pupari che hanno saputo (o potuto) tener duro sono nuovamente affollati.

Il teatro della Kalesa al Foro Italico funziona regolarmente e ininterrottamente, il teatro di Vicolo Pillicelli (traversa di via Scippateste) al Capo, riaperto l’anno scorso dopo qualche anno di silenzio, è stato affollatissimo per tutto l’Inverno, e si è riaperto in questi giorni. Se è stato chiuso durante l’estate non è stato per particolari difficoltà. Non bisogna dimenticare che la chiusura estiva dei teatrini della città è una vecchia tradizione dell’Opra come attesta il Pitrè. Anche il teatro di Partinico (che ha una capienza di circa 200 posti), era tanto affollato quando, alcuni mesi fa, lo visitai, che dovetti assistere allo spettacolo in piedi.

Ma più dell’affluenza conta l’entusiasmo, la passione, l’accanimento con cui ancora il pubblico discute le vicende negli intervalli, sgranocchiando “calia e semenza”. Ho visto ancora applaudire l’eroe e insultare il vigliacco. Con meraviglia dello spettatore occasionale, gli applausi, in genere, non premiano la bravura della recitazione o della manovra, ma salutano il trionfo dell’eroe, le vittorie, i matrimoni, i riconoscimenti. Orlando rinsavito, che ricompare armato dopo essersi avvilito per parecchie sere ignudo in ignobili lazzi: la riconciliazione di Orlando e Rinaldo, i cugini rivali: Don Chiaro che “bastona” Al monte, il quale ha ucciso slealmente il prode Milone.

Le reazioni contro il traditore possono ancora oggi esplodere in forma violenta. Io avevo sentito raccontare dello spettatore che a Gela acquistò il Gano di Magonza dal puparo, lo appese ad un albero e gli sparò. L’indomani sera, quando un nuovo pupo comparve sulle scene nella parte del traditore il giustiziere fece il finimondo, sostenendo che non era possibile perché Gano l’aveva levato di mezzo lui. Così pure avevo sentito raccontare che una volta a Partinico uno spettatore sparò su Gano con la pistola durante lo spettacolo. Ma questo inverno ho visto, dopo la morte di Ruggiero assassinato a tradimento dal traditore Gano, uno spettatore alzarsi e venire nel proscenio e toltasi con fredda determinazione una scarpa lanciarla più volte con violenza sul traditore.

Nonostante le proteste del puparo molto seccato, ma costretto dal rispetto per la tradizione e dall'atteggiamento di tutto il pubblico a subire, il linciaggio della costosa marionetta continuò per parecchi minuti. Poi lo spettatore recuperò la scarpa un'ultima volta, la calzò e ritornò al suo posto giurando di ricominciare nelle sere prossime fino a completa distruzione del pupo odiato. Gano di Magonza si rialzò tutto ammaccato e riprese a parlare, dicendo che sperava che presto tutti i paladini avrebbero fatto la stessa morte di Ruggiero "e lo stesso deve capitare a quell'amico mio come mi tirau a scarpa".

Finchè accadranno episodi come questo, l'Opra dei Pupi è viva, vivissima. Aiutiamola se si può, ma non parliamo come si parla di un pezzo da museo.

Quanto alla scomparsa dei vecchi artigiani come Don Cola, costruttore di pupi, Lo Cicero, scultore di teste, e Rinaldi, pittore di scene, non tema che i pupari possano trovarsi nella impossibilità di rinnovare il materiale usurato. Infatti mentre da un lato è giusto ricordare che il Sig. Di Girolamo il quale, rivale di Don Cola quando questi era in vita, continua a costruire armature molto apprezzate con grande maestria, è soprattutto rassicurante il constatare che molti pupari palermitani hanno fatto di necessità virtù ed hanno imparato a farsi i pupi, le scene e i cartelli da se, come fa da sempre Macri di Acireale.

Il Sig. Celano, i cui spettacoli si distinguevano per il suo particolare talento di attore e ora vive proprio costruendo marionette da vendere ai turisti per ricordo, spera sempre di raggranellare denaro abbastanza per completare la ricostituzione del suo teatro in sostituzione di quello di cui dovette disfarsi alcuni anni fa.

Il comm. Sciamani, che ha saputo crearsi intorno tutto un gruppo di fedeli collaboratori i quali contribuiscono con i loro particolari talenti alla efficienza di una organizzazione di una complessità e di una perfezione di risultati non comune, dispone addirittura di parecchi artigiani costruttori di armature, scultori di teste e pittori di cartelli. Alcuni di costoro, hanno raggiunto una maestria ammirevole. Degni di grande ammirazione sono anche i risultati raggiunti negli ultimi anni dal Sig. Argento, il quale, progredendo costantemente, è giunto a costruire delle armature che non hanno nulla da invidiare a quelle del celebrato Don Cola.

La Sicilia è un paese per molti verso troppo legato al passato e noi tutti potremmo facilmente fare un lungo elenco di costumi arcaici che disapproviamo e vorremmo presto vedere diventati un ricordo per effetto di quel progresso che, - almeno a parole, si auspica da ogni parte. Perché mai l'attaccamento al passato non dovrebbe piuttosto manifestarsi nella conservazione di costumanze senza dubbio innocue come quella di assistere alla ripetizione annuale degli ammazzamenti dei paladini ? Questa costumanza, appunto per questo suo ripetersi in forme fisse, note agli spettatori da padre in figlio da sempre, somiglia alle forme più arcaiche di teatro che avevano valore virtuale, connesso con cerimonie sacrificali. Basterebbe questa considerazione per provare l'interesse tutto particolare del fenomeno che va guardato non come semplice espressione di colore locale, ma come un complesso fenomeno di psicologia di gruppo.

Gradisca signor Direttore i miei più cordiali saluti".